

Antonio Maria Costa
Direttore Esecutivo UNODC 2002-2010

Cuori, menti e coscienze
a confronto con la schiavitù

Milano, 8 Febbraio 2019

Pime Milano, Mani Tese, Caritas Ambrosiana

Organizzatori del Convegno,
Signore e Signori.

Nel presentarmi permettetemi di spiegare la mia esperienza anomala alle Nazioni Unite. I miei colleghi incaricati delle altre agenzie ONU lavorano a favore dei *beni globali* del mondo quali pace, sicurezza, sviluppo, sanità, istruzione, lavoro e così via. Non il caso mio. Invece io lavoro contro i *mali globali* dell'umanità' -- schiavitù, crimine, corruzione e terrorismo. Non sorprendentemente, alle Nazioni Unite sono il Vice-Segretario Generale per gli Affari Sinistri.

In questa veste, rivolgendo il mio saluto a Pime Milano, Mani Tese e Caritas Ambrosiana, esprimo il mio apprezzamento. Le Nazioni Unite e i governi hanno bisogno di volontariato, istituzioni religiose, il settore privato, i mezzi d'informazione ed il mondo accademico. Vi ammiro per il grande cuore, la bella mente e soprattutto la capacità di dare esempio al pubblico.

In occasione della giornata mondiale contro lo sfruttamento, rammento il messaggio di Cristo all'esperto di legge che gli chiede come guadagnare la vita eterna. Ricordate le parole del Salvatore: *Impara dal Samaritano: va' e fa' lo stesso*. Incapace di seguire Madre Teresa, interpreto le parole di Cristo come Sant'Agostino: *la carità (del Samaritano) non è un sostituto della giustizia negata. La giustizia non supplisce la carità rifiutata*. Cristo parla d'incombenze individuali (*va' e fa'*). Sant'Agostino parla responsabilità condivise (*giustizia e compassione*). Come esempio, vi presento tre personaggi: demoni, vittime e samaritani. Ascoltate le loro storie per giudicare.

Storie di demoni

Incomincio dalla forma tipica di schiavitù: i bambini soldato. Il primo demone ha un volto e un nome: Joseph Kony, il capo del *Lord Resistance Army* (*l'Esercito della Resistenza del Signore*, originario in Uganda). Ora nascosto nella foresta tra Congo e Sudan, continua a imperversare. La Corte Penale Internazionale dell'Aia ha emesso contro di lui 12 capi d'accusa per crimini contro l'umanità e 21 per crimini di guerra -- senza risultato.

Se volete sapere di più riguardo gli schiavi di Joseph Kony chiedete a James [foto], un ragazzo di 14 anni obbligato, quando aveva 9 anni, a mordere a morte il fratello, colto a fuggire dal campo dei ribelli. Avete

sentito bene: sbrandellare con i denti suo fratello maggiore. Oppure chiedete a Nancy, ora 16.enne: dopo stupri ripetuti dal vice di Kony, le sono stati amputati naso, labbra ed orecchie. Ora Nancy educa il figlio del suo aguzzino, una parte del volto ricostruita dai medici. Oppure chiedete agli abitanti di Gere-Gere (ho assistito una delle vittime), un villaggio 20 km a Nord di Gulu, Uganda, che Kony ha costretto a ingoiare resti bolliti di 24 vicini massacrati durante l'incursione.

Anche il **secondo** demone ha un volto e un nome: Joaquin Guzman, *el Chapo*, un tempo capo del cartello di Sinaloa, ora sotto processo a New York. I testimoni dell'accusa rivelano forme di violenza analoghe a quelle della mafia: rapimenti, assassinii, amputazioni. La popolazione terrorizzata, la polizia corrotta, il corpo dei nemici sciolti nell'acido, labbra e genitali amputati. E poi cadaveri appesi ai viadotti, teste mozzate issati su pali e tralicci. Killers professionisti che incidono il proprio nome sul petto delle vittime, a volte ingabbiate con animali feroci per estrarne informazioni o punirne il comportamento. Traffici, sfruttamento e violenza creano la peggiore forma di schiavitù – i membri del cartello sanno di morire giovani nella guerra tra bande, oppure ammazzati se disertano.

La **terza** storia ci porta su un altro scacchiere, per un altro tipo di schiavitù – il lavoro forzato. Ananya gestisce un'azienda che produce abiti, nella periferia di Munbay, in India: eccellenti profitti sfruttando giovani rapite alle, o vendute dalle famiglie. I dipendenti, giovani ragazze, sono pagate l'equivalente di 2 euro al giorno, per 10 ore di lavoro di cucito – spesso integrato da violenza sessuale. La fuga, una rara opzione, sempre finisce male. Conosco personalmente la storia di un'adolescente che, una volta evasa, ritorna a piedi al villaggio attraverso l'India settentrionale. A casa scopre che suo padre, l'idolo dei suoi sogni, l'aveva venduta in servitù per pagare un vecchio debito. A quel punto la giovane, si butta nel pozzo.

L'inferno in terra è ancora più violento e diffuso delle violenze individuali che ho descritto. Per ognuno dei personaggi diabolici come Kony, el Chapo e Ananya ci sono migliaia di reclute (alcune con i colletti bianchi e vita boghese) che li assecondano – scafisti, doganieri corrotti, funzionari deviati, sfruttatori nelle banche e nella finanza.

Esaminiamo altri personaggi prima di proseguire nel ragionamento.

Storie di agnelli

Per la **prima** storia torniamo nella savana africana, dove incontriamo Evelyn – la bimba soldato rapita dal suo villaggio ancora dodicenne. Quando Evelyn, oggi sedicenne, ride si copre il viso con le mani. Non è modestia la sua: nasconde le conseguenze di un'esplosione contro il suo volto. Data per morta ed abbandonata, e' salvata da alcuni Samaritani. Negli Stati Uniti subisce un intervento ricostruttivo e, per quanto possibile, estetico. I tratti sono ancora terribilmente sfigurati, ma ora Evelyn può mangiare, bere e parlare. Mi racconta un ulteriore capitolo nella sua vita.

I bambini soldato, quando sopravvivono, non riemergono dalla foresta per essere protetti dalla società. Al contrario, sono considerati appestati, creature che hanno fatto violenza e quindi devono pagare con violenza. Poiché la famiglia di Evelyn si rifiuta di cacciarla da villaggio al suo ritorno, il demonio colpisce di nuovo – nella veste dei vicini di casa, che avvelenano le piante nell'orto di famiglia. Quella sera, per il dolore al viso, Evelyn non mangia. Sua fortuna. Non altrettanto fortunate sono la madre e le due sorelle, che ora riposano in pace sotto un mango fuori dal villaggio.

La **seconda** fermata e' un carcere di massima sicurezza di Port-au-Prince, Haiti. Ho visto prigionieri altrettanto terribili dal Guatemala alla Somalia, dal Brasile al Congo: sovraffollate, affamate, luride e violente. Ciò che colpisce a Port-au-Prince sono le centinaia di giovani in gabbie senza aria né luce, così numerosi da avvicinarsi per dormire sul pavimento.

Parlo attraverso le sbarre con alcuni di loro. Un ragazzo mi passa uno scritto con grafia quasi indecifrabile. E' nato in prigione, scrive, da mamma detenuta... *“sono cresciuto qui, in prigione. ONU aiutami... ti prego... urla mentre le guardie lo sospingono. Grida di nuovo: ...hanno perso le mie carte. Ci sono dieci milioni di persone dietro le sbarre al giorno d'oggi, spesso in condizioni non diverse da quelle di Port-au-Prince. “Hanno perso le mie carte”, ripeto senza sosta. Timorato di Dio, credo che chi causa miseria ad altri sarà giudicato nella prossima vita. Ossequioso della legge, voglio giustizia anche in questo mondo. Il carcere senza causa e' altra forma di schiavitù”*.

La mia **terza** fermata è qui' vicino, a Vienna dove – malgrado il reddito alto e la bellezza urbana, la miseria individuale non ha pari. Incontro Romanu, un bimbo di 14 anni sotto protezione di polizia e del Centro

Nazionale contro lo Sfruttamento dell'Infanzia. Romanu mi racconta la storia – tutto realizzata nel rispetto della legge terrena, ma in totale violazione della legge divina. Il giovane spiega come e' stato ceduto ("sotto contratto firmato da un notaio in Romania) dalla famiglia per un periodo di 2 anni in controparte di una televisione a colori. I trafficanti si incaricano di ottenere passaporto e documenti di viaggio. Portato a Vienna, e' costretto all'accattonaggio 6 giorni alla settimana, dall'alba alla sera. Se non riesce a racimolare la somma concordata, e' obbligato a prostituirsi il 7.mo giorno. E cosme lui, centinaia di bimbi dell'est (Europa e Asia).

Confido nelle autorità austriache, che lavorano duramente per intercettare bimbi come Romanu. Eppure, il direttore del CNSI e' pessimista. "Si, li recuperiamo e restituiamo alle famiglie. Per poi trovarceli a Monaco oppure Barcellona. Il traffico di essere umani e' multinazionale.

Ho parlato di lupi come Kony, *el Chapo* e Ananya. Ho raccontato di agnelli come Evelyn, il carcerato di Port-au-Prince e Romanu. Ora parliamo del meglio dell'umanità – degnamente rappresentato in questa sala.

Storie di pastori

La **prima** fermata è presso Suor Angela, in una *casa sicura* sulle colline Torinesi, che ospita le vittime della tratta, disposte a testimoniare contro i loro aguzzini. Suor Angela, minuta, parla dolcemente, ma c'è acciaio nelle sue parole e nel suo lavoro. Durante l'incontro mi indica una ragazza albanese sotto sua tutela, Savina, forzata a divorare parti arrostiti del corpo di un'amica -- una minorenne che aveva provato a fuggire dai suoi sfruttatori. Cose inimmaginabili accadono non solo nel nord dell'Uganda dove il reddito pro-capite è di \$400 l'anno. Accadono anche dalle nostre parti, dove il reddito medio è letteralmente 100 volte superiore.

Sorella, quale il suo maggior successo? chiedo. Aver convinto Savina a testimoniare al processo, risponde. Ed il suo più gran fallimento? La suora abbassa i suoi occhi, come a raccogliere le forze per narrare. Martha era una ragazza nigeriana salvata dai marciapiedi di Torino. E' rimasta mesi nella nostra casa, ha testimoniato al processo contro i suoi trafficanti. Una piccola somma di denaro le e' offerta per iniziare un'attività e tornare alla vita normale. Ebbene no!, un mattino, dopo aver passato la notte nella cappella, Martha mi dice: Ritorno sul mercato, e torna tra le schiave. Questa volta come imprenditrice di giovani ragazze sbattute sulle stesse strade.

Ne ricavo una valutazione inevitabile. Nel grande lavoro comune di assistenza ci concentriamo sul danno fisico alle vittime. Il danno psicologico e' altrettanto grande e più difficile da curare.

Il mio **secondo** pastore e' la Comunità di San Egidio, emerita in Italia, grandiosa in Africa. Nel nord della Nigeria incontro i volontari della Comunità impegnati in due attività complementari: dare identità anagrafica ai bimbi privi di nome, famiglia, data e località di nascita; salvarli dalle reti dei trafficanti, che approfittando del loro stato d' inferiorità civica, li ingaggiano nel traffico di essere umani.

Lo sforzo di dare riconoscimento formale a una creatura appunto evita la trappola della vulnerabilità ad altri crimini. I bimbi senza documenti infatti non possono avanzare negli studi, ingaggiarsi in attività economica regolare, neppure viaggiare e, più tardi, votare. Insomma, non esistono – pur se sono milioni. I criminali li attendono, in agguato.

Mi trovo a confronto con un caso emblematico. Partecipo al salvataggio di un gruppo di giovani donne appunto nigeriane, tutte senza identità, trasportate verso la Libia al fine di essere trasferite in aereo a Mosca – e dalla Russia in Italia. Un giro non insolito. Dopo una serie di avventure drammatiche in zone oggi in mano ai jihadisti di Boko Haram, il convoglio dei trafficanti è intercettato, una dozzina di ragazze liberate. A questo punto ho la constatazione più triste: le ragazze rifiutano di collaborare, raccontare quanto e' successo, ringraziare di ritornare a casa. Al contrario, attraverso l' interprete (parlano solo in dialetto locale), si dicono “rammaricate” di essere state intercettate: la prospettiva di schiavitù sessuale in Italia le spaventa meno della vita miserabile nel loro villaggio al nord della Nigeria. Allibito, riconosco l' intreccio povertà, ignoranza e traffico di essere umani. E soprattutto, la povertà dell' Africa.

La **terza** ed ultima fermata è nella parte opposta del mondo, Doitung, nella provincia di Chang Rai in Thailandia, dove la Fondazione Mae Fah Luang dirige progetti umanitari. Un tempo regione famosa per la coltivazione d' oppio (66 mila ettari), droga, traffico e insorti – quindi tratta, sfruttamento e violenza. Questo allora, prima dell' intervento samaritano che, con l' aiuto finanziario della famiglia reale, converte le coltivazioni illegali in attività produttive. Oggi Doitung produce le più belle orchidee e le migliori noci macadamia al mondo – oltre caffè, tessuti e manufatti

artigianali. Il Triangolo d'oro tra Tailandia, Myanmar e Laos e' convertito da covo di trafficanti e insorti, in un angolo sereno di umanità.

Tre osservazioni conclusive, a proposito dei samaritani. Primo, gli esempi che vi ho dato, riguardano situazioni vicine nel tempo (tutte recenti), ma apparentemente distanti nello spazio. In effetti, non occorre viaggiare alla fine della terra per incontrare il peggio e il meglio dell'umanità. Basta recarsi all'imbrunire lungo strade di Torino e Milano dove, come altrove nel cuore dell'Europa, volontari di ogni età, sesso, cultura e reddito provvedono servizi, cibo, indumenti, terapia e soprattutto speranza agli agnelli: donne schiavizzate, immigrati e altri emarginati per cultura o reddito.

Infatti, e secondo, gli esempi che ho citato – lupi, agnelli e samaritani - - sembrano concentrare la sofferenza nel terzo mondo, e l'intervento lenitivo nei paesi ricchi. In effetti, e' un'illusione ottica, un inconsapevole atto di disonestà culturale: e' sempre più facile riferirsi a misfatti lontano da casa, nel terzo mondo. In realtà anche il mondo dei ricchi, Europa, Stati Uniti ed altri ancora, sono preda di forze demoniache che schiavizzano, sfruttano e violentano in una barbarie non meno sconcertante. In altre parole, i lupi non si riconoscono per il colore della pelle, ne' le vittime sono assalite solo nell'emisfero sud.

Terzo, i samaritani come voi, fanno del loro meglio per aiutare chi e' precipitato nelle crepe della società. Questo è assolutamente ammirevole. Ma date le gigantesche dimensioni della sfida che voi pastori affrontate quotidianamente, compassione e carità sono necessarie -- ma non sufficienti. La giustizia terrena conta e troppo spesso è negata. Vediamo come reagire.

Responsabilità storiche

Ignorare il belato degli agnelli, solo perché il loro potere economico e l'influenza elettorale sono insignificanti, non li fa tacere. Muri di contenimento e controlli di frontiera servono a poco praticamente e sono ripugnanti moralmente. I migranti che rischiano la vita ogni giorno per arrivare in Europa, Australia o Nord America, continuano ad avventurarsi perché il rischio di morire un brutto giorno nella traversata in mare o nel deserto, continua ad essere meno grave della certezza di morire giorno dopo giorno in un miserabile villaggio, senza cibo, lavoro o salute. E tutto questo e' risultato della storia, che identifica precise responsabilità.

L'esodo attraverso il Mediterraneo, e la vulnerabilità al traffico di essere umani, non è solo il risultato di miserie attuali. E' conseguenza del più grande crimine nella storia dell'umanità: un delitto perpetrato a Londra, Parigi, Berlino e Bruxelles – e poi Washington e Pechino. Una parola sintetizza la tragedia africana: **sfruttamento**. La razzia incessante delle risorse - umane, minerarie, agricole - inizia nel XV secolo. Nei primi secoli, tre africani su quattro sono intrappolati in una qualche forma di schiavitù – all'ovest dai cristiani europei, all'est dai mussulmani arabi. All'inizio del '800 due mutamenti storici convergono. Il movimento anti-schiavista prevale, e pone fine al trasporto coatto di esseri umani nell'Atlantico. Al contempo, inizia l'esplorazione delle ricchezze naturali dell'Africa: rame, diamanti, oro, stagno nel sottosuolo; cotone, gomma, tè e cocco in superficie. In una storia di avidità e terrore, le potenze europee si spartiscono il continente e racchiudono etnie, religioni e lingue diverse in confini artificiali. I confini tracciati dagli europei allora pongono le basi per violenza di ora.

Dopo la seconda guerra mondiale l'Africa diventa indipendente, con risultati non meno devastanti. Il potere passa nelle mani dell'etnia localmente più forte, che raramente coincide con la maggioranza: chi è fuori dal clan è oppresso, spesso fisicamente. Imitando gli oppressori coloniali, i nuovi despoti prendono il potere con violenza e gestiscono le risorse come proprietà personale. Rubano quanto possibile. Il resto finisce nelle tasche di amministratori corrotti, finanzia milizie private e compra correttezza straniera. Aziende inglesi, francesi e belghe, più tardi americane e poi cinesi, mantengono al potere autocrati sanguinari in nazioni artificiali, con costo umanitario drammatico.

Oggi i paesi europei che erigono muri e fili spinati contro gli immigrati africani continuano a depredate le materie prime dell'Africa. Non solo oro, diamanti e petrolio, disponibili anche altrove. Sono soprattutto i minerali rari che interessano: uranio, coltano, niobium, tantalum e cassiterite - - necessari nell'informatica (cellulari) e nell'elettronica militare (missilistica). Allo sfruttamento ora partecipa attivamente anche la Cina, prediletta dai despoti africani perché non condiziona prestiti e investimenti a clausole per proteggere democrazia e ambiente, come fanno IMF e Banca Mondiale.

La gente africana ha una misera scelta: morire di violenza e povertà in patria, oppure rischiare la vita emigrando per rotte pericolose. Papa Francesco parla di carità cristiana; il governo italiano chiede solidarietà europea. Certamente. Soprattutto il mondo riconosca che Londra, Parigi e Bruxelles hanno causato il dramma africano, perpetuato poi da Washington e Pechino. E' tempo di invertire il flusso di risorse: in termini di assistenza allo sviluppo (per fermare la migrazione) e in termini d'integrazione (per assistere gli immigrati). Ecco come porre fine alla schiavitù odierna.

E poi ci siamo noi tutti: come possiamo reagire?

Cuori, menti e coscienze individuali

Le mie considerazioni finali concernono le nostre scelte personali, giorno dopo giorno, per non alimentare il ventre della bestia. Il mercato di prodotti e servizi proveniente dagli schiavi odierni e' enorme e lucrativo, e . **noi siamo il mercato.** Potreste rispondermi: *non io: non mi drogo, non pago per il sesso, non sfrutto gli altri. Il racconto di oggi, caro signor Costa, non ha nulla a che vedere con me.*

Sbagliato!, rispondo io. I nostri cellulari contengono minerali come il coltran e la cassirite sminati da schiavi bambini ed il cui commercio arricchisce i signori della guerra in Congo (e all'estero). Molti indumenti in pelle e tessuti pregiati, scarpe e borse che indossate quotidianamente, sono manufatti, soprattutto in Asia, da schiavi, per lo più minorenni. Il cioccolato regalato a Natale contiene cacao raccolto in Africa Occidentale (magari in Costa d'Avorio) da bimbi-schiavi pagati neppure un dollaro al giorno. I pavimenti di casa non sono forse ricoperti di legni pregiati, disboscati illegalmente in Malaysia e in Indonesia? La stellina luccicante al naso delle giovani che passeggiano in galleria, magari fa parte dei *blood diamonds* della Sierra Leone. E la coca che le modelle della Milano-moda sniffano, forse e' importata nello stomaco di una *mula* nigeriana che l'ha escretata nei bagni della Malpensa. E così via.

Forse non c'è una singola cosa che possediamo, indossiamo, usiamo, mangiamo, beviamo non contaminata dal sangue, dalle lacrime e dal sudore degli agnelli. Affiche' il loro belato non vada inascoltato, consumatori e produttori devono smettere di stare dalla parte sbagliata dell'equazione. Per risolverla l'equazione, dobbiamo diminuire la domanda e offerta di prodotti e servizi degli schiavi. Ecco un bel tema per la discussione odierna.

In conclusione...

Sfruttamento, servitù e violenza sono minacce complesse per essere lasciate ai governi – oberati di spese, priorità e pressioni politiche. Il vostro esempio, amici di Pime, Caritas e Mani Tese e' fondamentale. Deve essere arricchito da migliaia di altre istituzioni. La coalizione civile che ha generato massicce campagne contro il cambiamento climatico, per il risparmio energetico, contro il tabacco, per il riciclo dei rifiuti, contro la fame nel mondo, per la lotta all'AIDS -- solo per menzionare alcune delle campagne che stiamo vincendo, ebbene questa tipo di coalizione deve ora mobilitarsi contro il traffico di esseri umani e la schiavitù moderna.

In altre parole, la sfida è di affrontare gli aspetti sinistri del mondo, lavorando di più, e più insieme. Come individui, ascoltiamo Cristo: *andate e fate come il Samaritano*. Come membri della società organizzata, ascoltiamo Sant'Agostino: *la carità non è un sostituto per la giustizia negata*. E viceversa.